

UNO SGUARDO VERSO L'ITALIA, UNA
PORTA VERSO LA SPAGNA. UN ASPETTO
DELL'ATTIVITÀ SCIENTIFICA DI
JOSÉ LUIS ALONSO PONGA

A LOOK TOWARDS ITALY, A GATEWAY TO SPAIN.
AN ASPECT OF THE SCIENTIFIC ACTIVITY OF
JOSÉ LUIS ALONSO PONGA

UNA MIRADA HACIA ITALIA, UNA PUERTA HACIA ESPAÑA.
UN ASPECTO DE LA ACTIVIDAD CIENTÍFICA DE
JOSÉ LUIS ALONSO PONGA

FRANCESCO FAETA

Università degli Studi di Messina

RIASSUNTO

Sullo sfondo di una rapida rievocazione delle relazioni che sono intercorse tra antropologia italiana e antropologia spagnola dal secondo Dopoguerra a oggi, il saggio è dedicato alle frequentazioni italiane di José Luis Alonso Ponga, al suo interesse per la nostra tradizione di studi, alla sua convinta e continuativa attività di costruttore di relazioni intellettuali e accademiche tra le discipline dei due Paesi.

PAROLE CHIAVE: Antropologia spagnola, antropologia italiana, tradizioni intellettuali.

ABSTRACT

On the background of a rapid re-enactment of the relationships between Italian anthropology and Spanish anthropology from the second post-war period up to nowadays, the essay is dedicated to the Italian acquaintances of José Luis Alonso Ponga, his interest in our tradition of studies, his convinced and ongoing activity of building intellectual and academic relationships between the disciplines of the two countries.

KEY WORDS: Spanish Anthropology, Italian Anthropology, intellectual traditions.

RESUMEN

En el contexto de una rápida evocación de las relaciones que han existido entre antropología italiana y antropología española desde la segunda Posguerra hasta hoy, el ensayo está dedicado a las relaciones con Italia de José Luis Alonso Ponga, a su interés por nuestra tradición de estudios, a su convencida y continuada actividad fomentando las relaciones intelectuales y académicas entre las disciplinas de los dos países.

PALABRAS CLAVE: Antropología española, Antropología italiana, Tradiciones intelectuales.

E' con grande piacere che mi associo all'iniziativa dei colleghi Joaquín Díaz, Salvador Rodríguez Becerra e Maria Pilar Panero García, tesa a onorare la figura di José Luis Alonso Ponga, nel momento della sua uscita dal servizio attivo presso l'Università statale di Spagna.

E' un piacere che mi viene da una convinta opinione di stima complessiva nei suoi confronti, dall'osservazione dell'importanza di alcune iniziative su cui mi soffermerò in questo breve scritto, ma anche da una constatazione preliminare, legata a una dote dell'uomo, dello studioso, dell'accademico: la sua generosità. Come ben sanno coloro che fanno parte dell'Ordine, in Italia, in Spagna, e in svariate altre parti del mondo, la generosità non distingue precipuamente gli accademici; costoro sanno a volte essere giusti (sanno «dare a Cesare quel che è di Cesare»), ma raramente sanno essere generosi, aperti e disinteressati nel donare, memori e riconoscenti nel ricevere. E' questa, invece, una dote che ho avuto modo di apprezzare nell'amico José Luis, sin dal primo momento della nostra conoscenza, oltre un ventennio fa, e che vorrei innanzitutto evidenziare, prima ancora di addentrarmi nell'esposizione del tema del mio intervento.

Intervento che vorrei dedicare alle frequentazioni italiane di Ponga, al suo interesse per il mio Paese, alla sua convinta e continuativa attività di costruttore di relazioni intellettuali tra Italia e Spagna.

L'antropologia italiana, un'antropologia distinta da tratti peculiari rispetto alle tradizioni *mainstream* occidentali su cui mi sono in altra sede interrogato (Faeta 2011: 89-131), al di là di certe sue tendenze autarchiche autorevolmente evidenziate per primo da Francesco Remotti (Remotti 1978: 193-226) e su cui altri si sono poi problematicamente soffermati, ha avuto attenzione soprattutto per le tradizioni di studio tedesca, francese, americana. E' stato questo un confronto obbligato, se è vero che difficilmente l'attenzione per le tradizioni di studio può prescindere dalla storia complessiva dei rapporti intellettuali, culturali, sociali e politici che gli Stati nazionali intessono; è stato

questo un confronto obbligato perché, oggettivamente, le antropologie sopra ricordate sono state dominanti nella storia della disciplina, assieme a quella inglese (non casualmente, se si riflette su quanto ho testé affermato, più desueta da noi).

L'attenzione per l'antropologia spagnola è stata in Italia relativamente scarsa e limitata ad alcuni autori. Il prolungarsi dell'esperienza franchista non ha certamente giovato alla conoscenza reciproca, se si tengono presenti le forti opzioni politiche, in senso progressista (con spiccate, pur se eterogenee, colorature marxiste e gramsciane), dell'antropologia italiana (o di parte cospicua di essa) negli anni del Dopoguerra e sino a tutti i Settanta-Ottanta. Sono da noi conosciuti, in un ambito comunque piuttosto ristretto, i nomi e le opere di Julio Caro Baroja, Carmelo Lisón Tolosana, Isidoro Moreno e di pochi altri (alcuni, per altro, come a esempio, José Alcina Franch, in rapporto agli studi di americanistica, cui gli Spagnoli, ovviamente, hanno dedicato costante e riconosciuta attenzione). Scarse sono, poi, le informazioni intorno all'organizzazione complessiva delle discipline antropologiche in Spagna; pochi i progetti di studio e ricerca che coinvolgono i due Paesi; pochissimi i ricercatori italiani che hanno lavorato o lavorano in Spagna; esiguo il numero delle opere di autori spagnoli tradotte in lingua italiana. Il libro forse più noto in Italia della letteratura folklorica e antropologica iberica, *El carnaval* di Caro Baroja, pubblicato nel 1965, fu tradotto in Italiano quasi trent'anni dopo (Caro Baroja 1989).

Alla metà degli anni Settanta, quelli aurorali della mia formazione antropologica, la realtà socio-antropologica spagnola era a noi svelata più dal lavoro di Julian Pitt-Rivers su Grazalema (letto in Inglese, peraltro, dal momento che, scritto nel 1954, fu tradotto in Italiano soltanto ventidue anni dopo - Pitt-Rivers 1976); più tardi, alla fine di quel decennio, più dalle osservazioni comparative relative alle società mediterranee di John Davis (Davis 1980), che attraverso le osservazioni degli studiosi nativi¹.

Soltanto recentemente, anche per via di quanto sto per esporre, una corrente di interesse per gli studi antropologici spagnoli è andata diffondendosi, sullo sfondo della più generale curiosità per la rinnovata cultura iberica promossa, dopo la caduta del franchismo, dagli intensi scambi Socrates ed Erasmus presenti tra gli studenti e nell'ambito della stessa docenza.

1 Con un curioso effetto distorsivo; l'antropologia anglofona narrava la Spagna, ma la Spagna sembrava narrare sovente in Inglese. Il classico libro di Lisón Tolosana (1966), a esempio, tendeva a essere visto, anche per via della concreta vicenda oxfordiana dello studioso, come un'opera britannica.

Una situazione non molto diversa, d'altra parte, vi è stata per quel che concerne la conoscenza dell'antropologia italiana in Spagna, una conoscenza assai flebile e tarda². Per fermarci alla ripresa del secondo Dopoguerra, di Ernesto de Martino, tra le grandi opere, per iniziativa spagnola, soltanto *La terra del rimorso*, a quel che mi risulta, è stato tradotto, sul finire dello scorso secolo (de Martino 1999). La figura e l'opera complessiva dell'etnologo, malgrado l'azione esplicativa di Feixa, cui va anche il merito di aver tradotto suoi saggi importanti e di averli inquadrati in un'ottica critica che ha consentito all'uditorio spagnolo di comprendere aspetti importanti della rinata antropologia italiana post-bellica, restano alquanto in ombra (Feixa in de Martino 2008: 13-66)³. Altre opere demartiniane, quali a esempio, *Il mondo magico* e *Magia e civiltà*, sono reperibili in lingua castigliana, ma per iniziativa del contesto ibero-americano, forse più attento alle esperienze italiane di quello del vecchio continente e, anche in questo caso, il dibattito suscitato è stato piuttosto limitato (de Martino 1965, 1985, 2004). Così come ancora al transito americano, e all'interesse lì avvertibile per le notazioni gramsciane relative alla cultura, al folklore e alla vita nazionale, dobbiamo l'attenzione verso alcuni autori italiani della generazione che, con qualche approssimazione, possiamo definire post-demartiniana (concretatasi in inviti a insegnare o tenere seminari, in traduzioni in lingua castigliana, a opera soprattutto messicana o argentina), quali Vittorio Lanternari, Alberto Mario Cirese, Clara Gallini, Amalia Signorelli, Luigi M. Lombardi Satriani⁴. Direi che la situazione di un mancato incontro è stata ben fotografata, al 2008, da Feixa, nel saggio sopra ricordato, con più puntuale riferimento alla realtà catalana, ma con valenze estendibili all'intera realtà spagnola.

2 Carlos Feixa, il cui interesse per la nostra antropologia è ormai pluridecennale, in un suo saggio, scrive in proposito: «[Tullio] Tentori participó en el IV Congreso de Antropología de Alicante (21-25 de abril de 1987), con una ponencia titulada 'Respuestas académicas y extraacadémicas a la domanda actual de Antropología Cultural en Italia', una interesante lectura antropológica de textos de Gramsci, Levi, Berlinguer, Pasolini, De Martino, De Mita y el Concilio Vaticano II, que para muchos antropólogos españoles supuso el primer contacto con la antropología italiana». Feixa 2008: 14-15. Al di là dell'eterogeneità dei riferimenti attribuiti a Tentori, di cui è risaputa comunque l'indefessa opera di mediazione internazionale, si riconoscerà che la data del 1987 non è incoraggiante.

3 I testi demartiniani raccolti da Feixa nel volume citato sono *Cultura e classe operaia, Intorno a una storia del mondo popolare subalterno, Il folklore progressivo, Gramsci e il folklore*.

4 Senza pretesa alcuna di esuastività si vedano, Lanternari, 1965; Gallini, 1975; Lombardi Satriani, 1975 e 1978; Cirese, 1979. Ma di Cirese, dal 1981 al 1986, sono stati tradotti altri capitoli di suoi libri o brevi saggi, mentre Signorelli, a esempio, ha lavorato presso il Departamento de Antropología de la Universidad Autónoma Metropolitana - Iztapalapa de México.

Di questa situazione, e della necessità di un suo superamento, Ponga mi è apparso sempre molto consapevole e la sua attività a riguardo si è espressa in due direzioni diverse ma convergenti nel medesimo intento di accorciare le distanze. Da un lato, vi è stato l'interesse per l'Italia, per la sua comprensione e per il suo studio; dall'altro, l'attività volta a far conoscere l'antropologia italiana in Spagna, sia coinvolgendo studiosi italiani, invitati a esporre le proprie idee in svariate occasioni, sia, in modo più limitato per le ovvie difficoltà legate alla disponibilità di risorse economiche da impiegare, favorendo la divulgazione delle ricerche italiane e la realizzazione di progetti di studio aventi per oggetto la realtà e le tematiche antropologiche spagnole. Ma vediamo con ordine.

La frequentazione italiana di Ponga, negli ultimi decenni (che sono quelli caratterizzati anche da un più ampio e reciproco bisogno di conoscenza tra studiosi dei due Paesi), è stata costante e si è articolata in viaggi, soggiorni di studio, periodi di insegnamento in qualità di professore invitato e di docente Socrates o Erasmus, partecipazione, su invito, a seminari e convegni nazionali e internazionali, produzione di saggi e interventi, iscrizione a una (la più antica e, forse, riconosciuta) delle associazioni scientifiche nazionali, l'Associazione Nazionale di Scienze Etno-Antropologiche (AISEA), frequentazione più sporadica e occasionale di un'altra, la Società Italiana per la Museografia e i Beni Demotnoantropologici (SIMBDEA), vicina ai suoi vasti interessi di antropologia museale. Questa frequentazione e questa prossimità, in realtà, hanno in Ponga radici lontane che si collocano nel periodo dei suoi studi universitari di Filosofia, terminati con la laurea presso l'Angelicum (Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino) di Roma, nel 1975; un periodo che gli ha propiziato anche una buona conoscenza della lingua italiana, oltre che del Latino.

Non ho la possibilità in questa sede, per evidenti ragioni di economia del mio intervento, di descrivere in dettaglio la poliedrica attività italiana di Ponga. Posso soltanto ricordare, indicativamente, alcune cose.

I suoi corsi, innanzitutto: presso l'Università «la Sapienza» di Roma, nel 1992 (in cui tenne un breve ciclo di lezioni avente per tema *La antropología sociocultural en España*) e nel 1996; presso l'Università di Messina, nel 2003 e nel 2007, con insegnamenti dedicati ai temi della religiosità popolare e dell'universo *semanasantero*, caratterizzati da un fecondo e vivace scambio con colleghi, studenti, dottorandi. Il suo interesse, poi, cui ho già fatto cenno, per la problematica nazionale dei musei etnografici e antropologici, che lo ha portato a visitarne molti dei più significativi e a studiarne le caratteristiche, a confrontarsi con le posizioni della museografia italiana – più avanzate, a mio avviso, quanto meno sul piano della teoresi, di quelle spagnole. La sua partecipazione, ancora, al dibattito scientifico italiano, non soltanto attraverso la frequentazione attiva delle società che prima ricordavo e delle loro occasioni di pubblico confronto e la già ricorda-

ta partecipazione ai convegni⁵, quanto anche attraverso l'adesione al comitato scientifico della rivista *Voci - Annuario di Scienze umane diretto da Luigi M. Lombardi Satriani*, l'elaborazione di scritti per numerose riviste, tra le quali *AM - Antropologia Museale*, la proposta di pubblicazione di articoli di autori spagnoli (ancora per *Voci* o per l'*Archivio Antropologico Mediterraneo*⁶), il *peer review* di testi. Il suo interesse, infine, per la realtà culturale e sociale italiana, concretatosi, innanzitutto, in approfondimenti su un'altra tematica a lui cara, quella della Settimana Santa, con personali significativi sondaggi per quel che riguarda la realtà calabrese e siciliana, con la curatela di una mostra fotografica itinerante tra Italia, Spagna, Portogallo, comprendente dati comparativi su alcune ricorrenze nazionali⁷. Concretatosi, poi, con la scrittura di un'opera nella nostra lingua, dedicata alle campane di San Pietro in Vaticano, frutto di anni di ricerca nel contesto archivistico e di terreno, di un'appassionata e approfondita conoscenza degli universi ecclesiali vaticani e italiani; opera che ha offerto ulteriore forma, per altro, a un costante interesse antropologico di Alonso Ponga, quello appunto, già esplorato in contesto spagnolo (Alonso Ponga, Sánchez del Barrio 1997 e 2002), per gli ambiti culturali, sociali, artigianali, rituali e sonori connessi con le campane (Alonso Ponga 2014).

Ma, come ho anticipato, l'interesse per l'Italia si è tradotto anche in una sistematica attività di contatto e scambio con studiosi italiani, invitati, in modo particolare presso l'Università di Valladolid (ma con significative escursioni scientifiche in campo museografico e universitario a Zamora e a Salamanca). Ciò soprattutto nell'ambito dei due grandi filoni d'interesse e ricerca dello studioso, già in precedenza ricordati, quello della museografia etnografica e della religiosità popolare, specialmente connessa con la settimana santa.

5 Troppo numerose sono le occasioni in cui Alonso Ponga è stato presente, a vario titolo, in tali convegni, perché le si possa qui enumerare esaustivamente. Mi limiterò a ricordare le ultime circostanze in cui ho avuto l'opportunità di riscontrare la sua presenza: il convegno internazionale dedicato a *Pitrè e Salomone Marino a cento anni dalla morte*, tenutosi a Palermo dal 23 al 26 novembre 2016; il V Convegno internazionale di studi *Il Carnevale e il Mediterraneo. Maschere e identità*, svoltosi a Melfi e Putignano dal 22 al 25 febbraio 2017; il VI Convegno internazionale di studi *Maschere e cibo*, tenutosi in Puglia e Lucania tra il 28 febbraio e il 2 marzo 2019; l'iniziativa *Volando col santo e l'aquilone. Giornata di studi in onore di Francesco Faeta*, a cura di Laura Faranda e Antonello Ricci, svoltasi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma, il 22 marzo 2019.

6 Si vedano, a esempio, Alonso Ponga García, Pena Castro 2015: 161-173; Lipari 2017: 167-184; Panero García 2018: 1-27 e 2019: 237-260.

7 La mostra ha avuto configurazioni differenti a seconda dei Paesi in cui è stata esposta, e delle diverse occasioni rituali a cui ha dedicato attenzione, e alcune diverse edizioni del suo catalogo. Con riguardo a quella che inauguralmente ha interessato l'Italia, si veda Alonso Ponga 2011.

Nel convegno internazionale dedicato alla teoria e alla prassi della museografia etnografica, a esempio, tenutosi nel marzo del 2006, erano presenti, oltre chi scrive, Vito Lattanzi, Vincenzo Padiglione, Gaetano Pennino e Paolo Piquereddu (Alonso Ponga, Díaz Gonzáles, Piñel Sánchez s.i.d., ma 2006). Nel 2007, in un convegno sulle relazioni tra antropologia culturale, musei e patrimoni, lo specifico *focus* di riflessione era sulla comparazione tra Sicilia e Castilla y Leon e, tra gli Italiani, erano presenti, ancora oltre me, Mario Bolognari, Mauro Geraci, Silvia Lipari, Luigi M. Lombardi Satriani, Bernardino Palumbo, Patrizia Panarello, Giovanni Pizza⁸. Nei quattro convegni internazionali dedicati al complesso universo culturale ruotante attorno alla Settimana Santa (con significative estensioni rituali e cerimoniali al periodo natalizio), hanno tenuto relazioni, Mario Atzori, Martino Battaglia, Letizia Bindi, Ignazio Buttitta, Laura Carnevale, Andrea Cavallari, Vincenzo Esposito, Francesco Faeta, Mauro Geraci, Giuseppe Giordano, Silvia Lipari, Maria Teresa Milicia, Luigi M. Lombardi Satriani, Roberto Naso, Patrizia Resta, Antonello Ricci, Franco Torchia, Pietro Totaro⁹. Un nutrito gruppo di studiosi, come si vede (forse la presenza più numerosa a Valladolid, dopo quella dei nativi e alla pari, grosso modo, con quella degli ricercatori latino-americani), alcuni dei quali invitati più di una volta, taluni non accademici, ma legati alla documentazione di peculiari forme devozionali locali, che testimonia la capillare curiosità intellettuale e scientifica che ha animato la selezione, se si pensa che sono rappresentati università e territori di mezza Italia, con una particolare attenzione per il Mezzogiorno. Giova ricordare, inoltre, che le occasioni d'incontro intorno alla settimana santa sono state largamente promosse dal Centro Internacional de Estudios de Religiosidad Popular di Valladolid, il cui progetto fu elaborato da Alonso Ponga a Roma e Messina, anche attraverso numerosi colloqui con me e con Lombardi Satriani (membri del comitato scientifico del Centro), prima di prendere sua vita ampiamente autonoma in Spagna.

Ma, come ho prima anticipato, l'attenzione dello studioso per la cultura scientifica italiana, si è tradotta, oltre che nell'indirizzo rivolto a giovani studiosi a confrontarsi con il nostro Paese, anche in un ampio insieme di iniziative tese a far conoscere le sue realizzazioni e il suo potenziale investigativo. Penso, per esempio, al recupero delle immagini rumene da me realizzate assieme a Marina Malabotti nel 1972, all'interno di un progetto hispano-rumeno, elaborato in un quadro di cooperazione europea, legato

8 Cfr. *Congreso Internacional sobre Antropología Cultural, Museos y Patrimonio: una experiencia comparada, Sicilia y Castilla y Leon*, Valladolid, Toro, Zamora, Salamanca, 7-9 de marzo 2007. Del congresso non sono stati editati gli atti.

9 Si vedano Alonso Ponga *et alii* 2008, s.i.d.; Alonso Ponga *et alii* 2010, s.i.d.; Alonso Ponga, Joven Álvarez, Panero García 2017; Alonso Ponga, Joven Álvarez, Panero García 2019.

alla valorizzazione dell'arte popolare, tradotto in un volume (*La beleza de las raíces* 2011); penso alle numerose esposizioni, in sede internazionale, cui ho già fatto cenno, delle fotografie di vari autori relative a feste della settimana santa nel Mezzogiorno d'Italia, organizzate in collaborazione, tra gli altri, con le università di Messina, Roma, Palermo, Lecce; penso al soggiorno di studio offerto a Federico Faeta, nel 2007, per la realizzazione di un reportage fotografico sulle forme culturali vallisoletane, tradottosi in una breve ma intensa monografia apparsa sulla rivista *Voci* (Faeta 2009: 205-235); penso all'ospitalità offerta a Valladolid per la mia mostra, realizzata con il contributo del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, *Nelle indie di quaggiù*¹⁰. E penso, infine, al premuroso sostegno offerto a una ricercatrice italiana, la già ricordata Lipari, per condurre a termine il suo lungo e complesso lavoro d'indagine di terreno, e di elaborazione della tesi dottorale, sulla Settimana Santa di Valladolid; un sostegno concretatosi attraverso una collaborazione con la Cattedra retta da Alonso Ponga e attraverso le numerose occasioni in cui le è stato possibile presentare, in sedi scientifiche qualificate, le sue acquisizioni e le sue opinioni.

Credevo che questa convinta azione culturale e accademica abbia portato alcuni frutti se rifletto sulla maggior presenza di ricercatori italiani oggi impegnati sul terreno in Spagna, sull'attenzione con cui giovani studiosi spagnoli, formati idealmente tra Madrid e Roma, seguono le vicende italiane e offrono alle nostre ricerche la possibilità di tradursi in castigliano¹¹.

Il complesso lavoro che ho tentato, a grandi linee, di tratteggiare ha comportato un intenso scambio intellettuale tra me e Alonso Ponga, con innumerevoli discussioni, protrattesi a volte per ore attorno alla tavola imbandita (luogo per eccellenza della convivialità mediterranea, accademica e non). L'interesse di Alonso Ponga per l'Italia e per la sua antropologia culturale poggiava (e poggia) sulla convinzione che, per una disciplina non egemone nello scenario globale, qual è quella spagnola, fosse importante trovare punti di riferimento all'interno di un orizzonte che salvaguardasse da un processo di fagocitazione «imperialistica». Le tradizioni *mainstream* comportano il rischio di

10 Si veda Fundación Municipal de Cultura de Valladolid - Cátedra de Estudios sobre la Tradición de la Universidad de Valladolid (UVA), *Nelle Indie di Quaggiù. Fotografia etnográfica, 1970-1995*, Valladolid, Casa Revilla, 12 enero 2007-4 febrero 2007.

11 Penso all'attività di un giovane studioso, Ander Gondra Aguirre, e del gruppo che si riunisce attorno alla rivista «Sans Soleil - Estudios de la Imagen» e alla casa editrice Sans Soleil Ediciones. Cui, al di là della generale attenzione per l'antropologia e la cultura visuale italiana, personalmente devo, oltre che la pubblicazione in rivista di miei saggi in Italiano e Inglese, quella di un volume (Faeta 2016).

un asservimento e di una satellizzazione del contesto più debole (e questo è stato assai evidente, in anni recenti, in Italia, sempre più portata a essere una variante ininfluente del contesto statunitense o, comunque, anglofono). L'antropologia nazionale, gramsciana, demartiniana e post-demartiniana, pur nella varia articolazione delle sue esperienze, mostrava allo studioso caratteri peculiari, originali, non allineati, accompagnati da una certa dose di umiltà e di disponibilità a un confronto egualitario (in questa prospettiva, Alonso Ponga ha manifestato sempre una certa circospezione, mi sembra, per l'ambito francese, oltremodo stimolante e ricco, ma dotato, a suo dire, di una marcata tensione egemonica). La matrice demologica di una parte (importante) dell'antropologia italiana sembrava garantire la possibilità di innovare senza buttare a mare il cospicuo patrimonio di studi folklorici che la Spagna possiede. La profonda vocazione storicista di una parte (importante) dell'antropologia italiana, sembrava garantire una connessione interdisciplinare adatta a lumeggiare la complessità della storia sociale e politica spagnola. Opinioni su di noi, per altro, che dovrebbero risultare oltremodo utili in quel processo di revisione storiografico-critica che, in certi ambiti disciplinari, abbiamo da qualche anno intrapreso.

Nella prospettiva sopra esposta è possibile comprendere, a mio avviso, la scelta delle tematiche della museografia e della religiosità popolare in Alonso Ponga; la prima, specchio di una tradizione (non si dimentichi che la cattedra che, per tanti anni, egli ha ricoperto, con la fattiva collaborazione della Fundación Joaquín Díaz, si chiama «de estudios sobre la tradición»), vista in una sua interezza e integrità, personalmente lontana dalla mia sensibilità, ma declinata con coerenza e rigore, che fonda la stessa storia nazionale spagnola e si pone come *conditio sine qua non* per il rinnovamento e la trasformazione; la seconda, percepita come luogo di egemonia di una delle fondamentali forze motrici della Storia spagnola, la Chiesa cattolica, e come luogo di realizzazione di istanze nazionali profondamente intelclassiste. Un convincimento, dunque, e un processo di pensiero, benché aperti al confronto, fortemente centrati sulla riflessione relativa all'identità nazionale.

Fortemente aperti, al contempo, alla considerazione dell'Europa quale soggetto culturale e politico.

Al di là della profonda consustanzialità con la situazione politica contemporanea, l'idea di Europa di Alonso Ponga poggia sulle basi ecumeniche della sua educazione cattolica, unite alla sua fondamentale istanza libertaria. E si orienta verso un uso dell'antropologia come strumento intellettuale e morale di perfezionamento di un'istanza incompiuta e, per molti versi, contraddittoria qual è oggi la UE. L'antropologia avrebbe il compito di contribuire –ricordo bene le parole di José Luis in una limpida mattinata

vallisoletana, pronunciate sullo sfondo della lettura di un mio saggio che andavamo commentando (Faeta 2011: 132-155)– a identificare le comuni matrici culturali europee e a costruire una narrazione comune; il retroterra di questa concezione essendo nell'utopia condivisa del Progetto Erasmus, unico vero luogo dove tutti noi ci siamo sentiti, per alcuni anni, finalmente residenti di una casa comune.

Nella mattinata che ho fugacemente evocato, in un piccolo e silenzioso caffè nei pressi della Facoltà di Letras y Filosofía, ci eravamo dati appuntamento per buttare giù le prime idee per un convegno internazionale, da tenersi a Valladolid, sulle responsabilità culturali e sociali della nostra disciplina nella costruzione del nuovo soggetto politico europeo. Un convegno, con invitati provenienti da molte delle nazioni che formano la compagine della UE, di cui io avrei dovuto iniziare a stendere, per prima approssimazione, le motivazioni; riassunte in una bozza da verificare in successivi incontri. Le forti trasformazioni intercorse negli ultimi anni (credo che il nostro progetto fosse messo in cantiere poco dopo la fine della prima decade del nuovo millennio), il dilagare del sovranismo e del populismo, le incertezze circa il comune destino dei nostri due Paesi in crisi e della stessa Unione, assieme all'incalzare delle nostre vite personali e professionali, non ci hanno permesso, sin ora, di portare a buon fine il nostro progetto (che certamente oggi necessiterebbe di un profondo adeguamento teorico). Chissà che José Luis, ora che il quotidiano premere dell'Istituzione si allenta, non trovi il tempo e la voglia per tornare nuovamente in quel caffè e riprendere in mano i nostri appunti.

BIBLIOGRAFIA

- ALONSO PONGA, J. L. (a cura di) (2011): *Plenilunio de primavera. La semana santa de Valladolid, Medina de Rioseco, Nocera Terinese*. Valladolid, SERCAM - Ayuntamiento de Valladolid.
- ALONSO PONGA, J. L. (2014): *Vox dei ac vox populi. Le campane di San Pietro in Vaticano*, Roma, ECV - Edizioni Capitolo Vaticano.
- ALONSO PONGA, J. L. y A. SÁNCHEZ DEL BARRIO (1997): *La campana. Patrimonio sonoro y lenguaje tradicional*. Valladolid, Caja Madrid.
- ALONSO PONGA, J. L. y A. SÁNCHEZ DEL BARRIO (2002): *Las campanas de las catedrales de Castilla y León*. Valladolid, Junta de Castilla y León. Consejería de Educación y Cultura.
- ALONSO PONGA, J. L., DÍAZ GONZÁLEZ, J. y PIÑEL SÁNCHEZ, C. (a cura di) (2008): *Teoría y Praxis de la Museografía Etnográfica. Actas del Ier Congreso Internacional de Museografía Etnográfica*. Zamora, Museo Etnográfico de Castilla y León.

- ALONSO PONGA, J. L. et alii (a cura di) (2008): *La Semana Santa. Antropología y Religión en Latinoamérica*. Valladolid, Ayuntamiento de Valladolid.
- ALONSO PONGA, J. L. et alii (a cura di) (2010): *La Semana Santa. Antropología y Religión en Latinoamérica II*, Valladolid, Ayuntamiento de Valladolid.
- ALONSO PONGA, J. L., JOVEN ÁLVAREZ, F., PANERO GARCÍA, M. P. (a cura di) (2017): *La Semana Santa. Antropología y Religión en Latinoamérica III, Representaciones y ritos representados. Desenclavos, pasiones y via crucis vivientes*. Valladolid, Ayuntamiento de Valladolid.
- ALONSO PONGA, J. L., JOVEN ÁLVAREZ, F., PANERO GARCÍA, M. P. (a cura di) (2019): *La Semana Santa. Antropología y Religión en Latinoamérica IV, Palabras a la imprenta. Tradición oral y literatura en la religiosidad popular*. Uruña, Fundación Joaquín Díaz.
- ALONSO PONGA, J. L., GARCÍA, A., PENA CASTRO, M. J. (2015): «Migración, integración, participación: estrategias de desarrollo local. El caso de la comunidad búlgara en Valladolid», *Voci*, XII, pp. 161-173.
- CARO BAROJA, J. (1989): *Il carnevale*. Genova, il Melangolo.
- CIRESE, A. M. (1979): *Ensayos sobre las culturas subalternas*. Ciudad de México, Centro de investigaciones y estudios superiores en antropología social.
- DAVIS, J. (1980): *Antropologia delle società mediterranee. Un'analisi comparata*. Torino, Rosenberg & Sellier.
- DE MARTINO, E. (1965): *Magia y civilización*. Buenos Aires, Ateneo.
- DE MARTINO, E. de (1985): *El mundo mágico*. México, UAM; poi Buenos Aires, Libros de la Araucaria, 2004.
- DE MARTINO, E. de (1999): *La tierra del remordimiento* (traducido por J. Vivanco, introducido por T. Sepilli), Barcelona, Edicions Bellaterra, 1999.
- DE MARTINO, E. (2008): *El folklore progresivo y otros ensayos* (a cura di C. Feixa). Barcelona, Museu d'Art Contemporani de Barcelona - Universitat Autònoma de Barcelona.
- FAETA, F. (2011): «Le 'radici' folkloriche dell'Europa contemporanea. Ripensare la cultura popolare e i suoi studi», in Id., *Le ragioni dello sguardo. Pratiche dell'osservazione, della rappresentazione e della memoria*. Torino, Bollati-Boringhieri, pp. 132-155.
- FAETA, F. (2011): «Un'antropologia senza antropologi? Sulla tradizione disciplinare italiana», in Id., *Le ragioni dello sguardo. Pratiche dell'osservazione, della rappresentazione e della memoria*. Torino, Bollati-Boringhieri, pp. 89-131.
- FAETA, F. (2016): *Fiestas, imágenes, poderes. Una antropología de las representaciones*, traducido por A. Gondra Aguirre. Vitoria-Gasteiz. Buenos Aires.
- FAETA, Fd. (2009): «Tierra de campos», *Voci*, VI, pp. 205-235.
- FEIXA, C. (2008): «Más allá de Éboli. Gramsci, De Martino y el debate sobre la cultura subalterna en Italia», in E. de Martino, *El folklore progresivo y otros ensayos* (a cura di C. Feixa). Barcelona, Museu d'Art Contemporani de Barcelona - Universitat Autònoma de Barcelona, pp. 13-66.

- GALLINI, C. (1975): *Las buenas intenciones. Política y metodología en la antropología cultural norteamericana*. Buenos Aires, Galerna.
- La belleza de las raíces. Una visión antropológica del arte popular rumano/The Beauty of the Roots. An Anthropological View Over the Romanian Traditional Arts*, Valladolid, Sercam - Instituto Cultural Rumano, s.i.d. (ma 2011).
- LANTERNARI, V. (1965): *Movimientos religiosos de libertad y salvación en los pueblos oprimidos*. Barcelona, Sèix y Barral.
- LIPARI, S. (2017): «I pregoneros vallisoletani: un campo di intersezioni politico-religiose», *Voci*, XIV, pp. 167-184.
- LISÓN TOLOSANA, C. (1966): *Belmonte de los Caballeros: a sociological study of a Spanish town*, Oxford, Clarendon.
- LOMBARDI SATRIANI, L. M. (1975): *Antropología cultural. Análisis de la cultura subalterna*. Buenos Aires, Galerna.
- LOMBARDI SATRIANI, L. M. (1978): *Apropiación y destrucción de la cultura de las clases subalternas*. Sacramento, México, Editorial Nueva Imagen.
- PANERO GARCÍA, M. P. (2018): «Reproducción de una identidad comarcal y exaltación de un vino: la fiesta de la Vendimia de Toro», *Archivo Antropológico Mediterraneo*, XXI, 20, pp. 1-27.
- PANERO GARCÍA, M. P. (2019): «La aculturación al servicio del evangelismo en la crónica de fray Toribio Motolinía», *Voci*, XVI, pp. 237-260.
- PITT-RIVERS, J. (1976): *Il popolo della Sierra*. Torino, Rosenberg Et Sellier.
- REMOTTI, F. (1978): «Tendenze autarchiche nell'antropologia culturale italiana», *Rassegna italiana di Sociologia*, XIX, 2, pp. 193-226; poi in Id., *Antenati e antagonisti. Consensi e dissensi in antropologia culturale*, Bologna il Mulino, 1986, pp. 277-332.